

10 Novembre 1998

[◀ precedente](#)[sommario](#)[▶ successivo](#)

SCANDALOSI FIORI

PIETRO INGRAO

Dio mio, che è accaduto? E' successo che Walter Veltroni, appena dopo la sua elezione a segretario dei Ds, ha preso l'auto e si è recato a deporre un fascio di fiori sulla tomba di don Giuseppe Dossetti. E il giornale *Avvenire*, e il dirigenti del partito dei Popolari, e infine il *Corriere della Sera*, con un editoriale di Indro Montanelli, hanno protestato vibratamente contro l'appropriazione indebita compiuta dal segretario dei Ds. E *Avvenire* non è *quidam de populo*: è l'organo della Curia.

Devo confessare che nel leggere queste proteste, mi è salita alla guancia una vampa di rossore: perché io pure, pochi giorni dopo la morte di don Giuseppe, mi recai sulla sua tomba a deporre qualche fiore. E' vero che io non sono segretario dei Ds. Ma in verità io feci di peggio: salii fino al monastero dove vive raccolta la comunità conventuale, la *Piccola famiglia* che don Giuseppe ha fondato e mi intrattenni per qualche tempo a ragionare pianamente con monache e monaci su comuni assilli. Più che una appropriazione, dunque un'intrusione.

E tuttavia - piaccia o no a quei censori di Veltroni - devo dire che qualche cosa di condiviso fra don Giuseppe e i comunisti c'è stato: penso alla Resistenza dove Dossetti e i comunisti si trovarono addirittura a combattere dalla stessa parte (si potrebbe dire: sotto una comune bandiera) in una guerra per la vita e per la morte, che fu chiamata solennemente Resistenza (e dicono che essa abbia fondato il nuovo Stato italiano), e poi ancora essi furono insieme quando alla Costituente dettero a questo nuovo Stato una legge fondamentale (pensate che atto impegnativo).

E infine, in un momento grave e altamente simbolico che fu chiamato "guerra del Golfo", quando alcuni di noi comunisti e altri della sinistra si schierarono contro quella guerra ci trovammo a fianco, in nome della pace, don Dossetti, ed avemmo la gioia che egli lo scrisse pubblicamente.

Eppure si trattasse solo di questo, dico la verità, non avrei mandato queste parole al *manifesto*. L'accaduto storico è scritto da sé con un inchiostro pesante: sia esso macchia o gloria, è difficile cancellarlo.

La mia sorpresa è un'altra. Ammettiamo che tra don Giuseppe Dossetti e i comunisti vi fosse stato solo conflitto irriducibile, domando: perché vi irrita tanto che l'avversario si rechi a deporre un fiore sulla tomba dell'Altro, di colui che stava dall'altra sponda del fiume? Che vi disturba?

Quando morì Togliatti, Guido Carli andò a Botteghe Oscure e firmò il registro. Ed erano così lontani.

Scrivo non per difendere Veltroni, che forse non ne ha nemmeno piacere. Temo che ci sia o ci possa essere un restringersi, un immiserirsi della politica, che vede un calcolo persino in un mazzo di fiori e che invoca aspramente la proprietà persino su una tomba. Non sta restringendosi a volte nel sottoscala quella cosa complessa (eppure, a volte, forse anche generosa) che è l'agire politico?

Posso sbagliare, ma credo che a don Giuseppe quei fiori su una tomba non sarebbero dispiaciuti. Non abbiamo detto in tanti che era uomo di pace?